

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Il commercio dei prodotti ceramici in un territorio alpino: il caso del castello di Quart (AO)

di Mauro Cortelazzo

in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28193

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28193

Il commercio dei prodotti ceramici in un territorio alpino: il caso del castello di Quart (AO)

Mauro Cortelazzo

Archeologo libero professionista

mcortelz@libero.it

La caratteristica di un territorio alpino s'identifica frequentemente con problematiche inerenti alle difficoltà poste dalle peculiarità morfologiche che, secondo una prassi comune, costituirebbero un ostacolo alla veicolazione dei prodotti e all'attività commerciale. In realtà, se si prendono in considerazione i materiali ceramici recuperati nelle indagini archeologiche compiute nella regione e in particolare nel castello di Quart, il solco vallivo che attraversa longitudinalmente la Valle d'Aosta appare come una trafficata arteria nella quale transitano oltre a svariati e singolari prodotti¹, anche ceramiche provenienti dai più diversi poli manifatturieri. L'asse viario che conduce a due tra i più importanti valichi dell'Italia nord occidentale, il Piccolo e il Gran San Bernardo, ha sempre attirato notevoli volumi di traffico commerciale anche perché «alla geografia fisica della montagna si affianca[va]no la geografia dell'accoglienza stradale (ospizi, alberghi, magazzini per le merci) e le condizioni della strada medesima, i mezzi del passaggio (a piedi o a cavallo, su un mulo o su un carro) e le varie tipologie dell'utenza»². Questa via preferenziale garantiva altresì quel flusso ininterrotto, attraverso svariate figure e rilevanti protagonisti, di correnti culturali, politiche ed economiche che rendevano quel

* Laddove non diversamente specificato le immagini e i disegni sono a cura dell'autore.

¹ Al pedaggio di Bard risultano segnalati, tra l'altro, oltre a sparvieri, falchi e astori, anche una scimmia e nove cavalli inglesi «novem equis et una symia Anglicorum»: RIVOLIN, *Uomini e terre*, p. 166 e la relativa Appendice documentaria a p. 245.

² CASTELNUOVO, *Strade, passi, chiuse*, p. 66.

territorio sempre partecipe e aggiornato alle nuove tendenze e alle trasformazioni della vita sociale. Non a caso la locuzione utilizzata per descrivere in sintesi il territorio valdostano nel medioevo è stata quella di essere una 'periferia centrale'³. Per tutto il medioevo la Valle assunse il ruolo di crocevia internazionale poiché percorso obbligato e luogo nel quale i transiti commerciali rappresentavano la linfa vitale per tutti quei poteri dinastici in grado di controllare anche un breve tratto dell'asse stradale. Ancora in epoca più tarda, verso la fine del medioevo, quando il territorio valdostano sarà amministrativamente gestito sotto il ducato sabauda, le varie giurisdizioni delle castellanie eserciteranno un'autorità istituzionale quale diretta emanazione del principe, anche se sottoposti gerarchicamente al balivo⁴. I castellani quindi rappresentavano, al tempo, figure di alto prestigio e la loro attività nel governare la castellania, così come nel caso del castello di Quart, trova riscontri anche negli oggetti d'uso quotidiano di cui si circondavano. Le ceramiche che costituivano il 'servizio buono' in uso al castello, dimostrano, come vedremo, la ricettività e la sintonia di queste personalità con le tendenze stilistiche e morfologiche dell'epoca. Tuttavia cogliere questo regolare rinnovamento culturale e commerciale, attraverso gli indicatori forniti dalla cultura materiale, non è sempre così agevole. La casualità dei ritrovamenti e la loro sporadicità, ulteriormente accentuate in un territorio montano, costringono a riflettere su entità numeriche, ma come vedremo anche dimensionali, piuttosto limitate.

1. Il castello di Quart

Il complesso fortificato di Quart (fig. 1) costituisce uno degli insediamenti valdostani maggiormente indagato e studiato sotto vari aspetti, architettonici, archeologici e artistici. I primi interventi risalgono alla fine degli anni '80, con alcune indagini⁵, cui seguirono le successive ricerche, per una decina di campagne di scavo e analisi⁶, il recupero architettonico dei vari corpi di fabbrica e un laborioso intervento per riportare in luce un importante ciclo di affreschi all'interno del torrione⁷. Accanto a queste attività, proprio perché le indagini hanno restituito contesti di particolare interesse, si sono approfondite alcune analisi sia sui manufatti ceramici, che hanno evidenziato differenti apporti commerciali ed eterogenee convergenze produttive⁸, che sui reperti faunistici che hanno restituito un quadro peculiare sui costumi alimentari rivelatori di un modello socio-economico

³ SERGI, *Il Medioevo*.

⁴ BARBERO, *Il ducato di Savoia*, pp. 21-27.

⁵ RONC, *Storie di cantiere*; PERINETTI - RONC, *Études et découvertes*.

⁶ *Il castello di Quart*; BORETTAZ, *Le contexte historique*.

⁷ VALLET, *Tracce di cultura cortese*; NOVELLI, *Il Maestro di Montiglio*. Una prima sintesi degli interventi che hanno interessato l'intero castello con una nutrita serie di studi puntuali redatti allo scopo di informare sui risultati emersi è in *Il castello di Quart*, che pronto per il 2015 risulta a tutt'oggi purtroppo non pubblicato.

⁸ CORTELAZZO, *Prodotti ceramici*.

caratteristico di un'area alpina⁹.

Le vicende storiche che hanno coinvolto il castello hanno visto, parlandone in sommi termini e per fornire un essenziale quadro d'insieme, le prime attestazioni insediative su quello sperone roccioso in un momento cronologicamente ascrivibile al X-XI secolo con la presenza di un edificio in materiale deperibile. A questo fece seguito l'edificazione, alla fine dell'XI secolo, di un'importante costruzione in materiale lapideo, non una vera e propria torre bensì un'aula di 10 x 7,50 mt, la cui superficie sfiorava gli 80 mq. È solo a cavallo tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo che prese corpo l'esigenza, da parte dei membri della famiglia, che allora si chiamava de la Porte Saint-Ours, di dare vita a un maggiore radicamento sul territorio per tutelare gli interessi patrimoniali e controllare più da vicino le effettive rendite. La famiglia possedeva a quel tempo una poderosa struttura fortificata sulla porta più importante della città, l'antica *Porta Praetoria* di origine romana, in prossimità del borgo di Saint-Ours, da cui la famiglia prese in origine il nome, sviluppatosi lungo l'asse viario esterno alla città per chi proveniva dall'area pedemontana¹⁰. L'occupazione del sito in questione, con l'edificazione della struttura incastellata e le sue inevitabili successive trasformazioni, rimase sotto il controllo della famiglia dei Quart fino al 1377 quando venne a mancare l'ultimo erede maschile della dinastia, Henri de Quart¹¹. Alla sua morte la signoria passò direttamente sotto il controllo del conte Amedeo VI di Savoia e la relativa amministrazione fu affidata a castellani che la gestirono fino al 1550. I materiali ceramici presi in considerazione in questo studio (fig. 2) appartengono, per la maggior parte, a due momenti cronologici ben precisi. Alcuni riguardano un periodo in cui all'interno del castello vivevano i signori di Quart, la seconda metà del XIV secolo, altri un momento, tra fine XV e inizio XVI secolo, in cui il castello era amministrato da castellani direttamente nominati dal conte.

Nel primo caso i materiali provengono da alcuni contesti di scavo come i depositi connessi alla costruzione dell'ambiente retrostante il Torrione o dalla Magna Aula. La costruzione di quest'ultimo edificio ha completamente obliterato, per un ampio tratto, il precedente muro di cinta della fortificazione sovrapponendosi ad esso. Lo spazio un tempo esterno alla cinta è stato colmato proprio al momento della sua costruzione. L'edificazione, in base alle datazioni dendrocronologiche ricavata dalle travi originali della carpenteria lignea, può essere ricondotta cronologicamente all'autunno/inverno 1343/1344¹², ed è supportata anche dall'analisi stilistica degli affreschi attribuiti al maestro di Montiglio. La loro datazione è collocata in concomitanza con l'espansione dell'attività dello stesso maestro verso occidente, dopo il 1344 e prima del 1360¹³. I materiali, pur se in modesta quanti-

⁹ CORTELAZZO, *Un sistema di valori*.

¹⁰ Su aggiornate informazioni relative a questa torre e alle sue vicissitudini v. BARBERO, *Torri ad Aosta*, p. 151.

¹¹ RIVOLIN, *I siri di Quart*, p. 125.

¹² Ref. LRD05/R5670 Rapporto del 2005 che riprende gli interventi precedenti del 1987 e del 1993, conservato presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica Regionale.

¹³ RAGUSA, *Maestro di Montiglio*.

tà, provenienti da quell'intervento di colmataura sfruttano quindi un ancoraggio cronologico piuttosto affidabile che consente di attribuirli alla seconda metà del XIV secolo.

Nel secondo caso una considerevole quantità di materiale proviene dai riempimenti compiuti a seguito della ricostruzione di un tratto della cinta muraria a nord¹⁴. I conti di castellania chiariscono in modo preciso quali siano state le attività e l'area interessata dai lavori. I risultati di tale importante intervento sono a tutt'oggi perfettamente visibili in un tratto settentrionale della cinta così come la torre circolare, le finestre e le cannoniere citate nei *computi*. Il cantiere, considerata l'entità dell'intervento, si deve presumere abbia avuto un periodo lavorativo relativamente ampio e compreso tra gli ultimi anni del XV secolo e l'inizio del XVI secolo. I materiali ritrovati nei terreni sistemati a ricolmare lo scavo eseguito per la costruzione delle fondazioni del muro e per riportare tutta l'area alla quota di calpestio, godono quindi di un interessante riferimento cronologico¹⁵. Il periodo, in cui tali lavori furono eseguiti, vide la gestione amministrativa del castello assegnata a tre castellani: Claude Roffier (1493-1497), Théodore d'Avise (1499-1501) e Jacques de La Forest (1503-1504)¹⁶.

2. Materiali ceramici della seconda metà del XIV secolo

Il gruppo di manufatti, ritrovati al castello di Quart e attribuibili a questo periodo cronologico, è caratterizzato da un numero relativamente contenuto di classi¹⁷. Sono infatti presenti ceramiche acrome, invetriate, ingobbiate, graffite e maiolica

¹⁴ Nel «Computus egregii ducalis secretarii Glaudii Roffery» redatto parte in francese e parte in latino su una visita al castello per una serie di restauri e riparazioni fatti negli anni 1495-1496 si legge «Item mes. a ordonne que lon farez refaire la muraille du chasteaux que du quartier de derier de vers la montaigne la quelle senvaut toute a terre de lespesseur de cinq pies iusque en la hault sy bon ensemble [c. 107r] aux maistres ouvriers et que lon y face des canonyeres et archieres tout au long et en hault soyent faictes sex fenestres au sept ausy que lon verra expedient pour garder la muraille en lesquelles soyent mis des fers pour mettre des manteaulx. Et a ung (...) des deux quartiers de ladite muraille soyt faicte une tour ronde de XVIII piedz delargeur outre la muraille et de cinc piedz despesseur et de haulteur deux toyses pardessus le toit de ladite muraille et sur chescune une bandiere. Et que lon fait en chescune dicelles au fons troyx canonyeres et autant de archieres aussy au mylieu et en hault soyent faictes des marchysolys et mys defers pour mettre des mantheaulx pour deffendre les dictes tours»: LUPO, *I conti della castellania*.

¹⁵ La serie dei depositi indagati archeologicamente e attribuiti a queste attività costruttive, presenta in qualche caso elementi intrusivi e appartenenti a epoche successive che determinano un certo grado d'incertezza e cautela nell'attribuzione cronologica.

¹⁶ RIVOLIN, *I siri di Quart*, p. 130.

¹⁷ Lo studio di tutti i materiali, ceramici, vitrei, metallici ecc., recuperati durante le numerose campagne di scavo compiute al Castello di Quart, è stato eseguito da chi scrive a seguito dell'*Affido dell'esecuzione dello studio di reperti provenienti dagli scavi archeologici del Castello di Quart*. CUP: B32C17000080005 – CIG: ZA631CD325, Provvedimento Dirigenziale n. 3042 in data 04.06.2021.

arcaica. Un repertorio limitato ma che si allinea a quella che doveva essere l'offerta del mercato e l'attività degli *atelier* distribuiti, come vedremo, in area pedemontana al di fuori della Valle d'Aosta.

La consistente mole di materiali ceramici, che tendenzialmente emerge man mano che ci si appropria a studiare materiali di epoche più vicine a noi a iniziare dal medioevo, costringe a confrontarci con sempre maggiore attenzione sui metodi di gestione di questa massa di dati ma anche nella ricerca di soluzioni per la loro archiviazione e il loro criterio di pubblicazione. Come ha correttamente rilevato Alban Horry per i materiali della Rhône-Alpes

«il faut également adapter ou créer de nouveaux procédés de représentation graphique des céramiques d'époque moderne dont le traitement dans les normes couramment utilisées ne semble pas suffisant. En effet, la polychromie, de mise dans le vaisselier dès le XVI^e siècle, est difficile à rendre et l'utilisation d'un graphisme reposant sur le noir et le blanc et des trames est très limitée. Le recours à la photographie et à la numérisation et l'association de ces clichés numériques à des dessins techniques semble constituer désormais un bon compromis pour illustrer les vaisselles modernes»¹⁸.

Tali criteri sono qui stati adottati con lo scopo di facilitare proprio il confronto tra i differenti prodotti poiché, oltre al carattere morfologico, anche il semplice aspetto estetico, soprattutto per le ceramiche interessate da apparati decorativi, costituisce elemento non trascurabile per l'identificazione di areali culturali e produttivi.

Le ceramiche acrome rinvenute a Quart (fig. 3), ma anche in altri contesti regionali, presentano un impasto tendenzialmente rossastro, piuttosto fine e micaceo sempre cotto in atmosfera ossidante, anche se frequenti sono le alterazioni dovute al contatto con il calore che hanno determinato zone alterate e bruciate. Questa tipologia d'impasto, pur in assenza di analisi mineralogiche, sembrerebbe escludere una produzione locale. Argille così fini e con un simile colore non sembrano trovare possibili riscontri nel territorio dove le granulometrie, proprio per una mancanza di zone dove il sedimento ha tempo di ridursi e decantare, visto anche il carattere torrentizio delle aste fluviali, sono in genere di dimensioni maggiori. La tecnologia produttiva di queste ceramiche, e in particolare la qualità degli impasti, presenta nella maggior parte dei casi strette analogie con altre classi come le invetriate, le ingobbiate o le graffite che si ritiene debbano essere riferite a officine ceramiche di area canavesana o comunque dell'area pedemontana. L'intensa e capillare presenza di queste classi in molti contesti, sia di ambito archeologico sia come elementi decorativi architettonici (i cosiddetti 'bacini'¹⁹) nell'area nord-occidentale, suggerisce l'esistenza per il XIV secolo di numerosi *atelier*, distribuiti

¹⁸ HORRY, *Terra incognita?*, pp. 321-335.

¹⁹ CORTELAZZO, *I bacini*.

lungo la fascia pedemontana, in grado di produrre manufatti che, se pur simili tecnologicamente, evidenziano peculiari caratteri stilistico decorativi.

I 35 frammenti ritrovati al castello di Quart appartenenti alla classe della maiolica arcaica rappresentano una modesta quantità, sebbene questo prodotto ceramico abbia restituito all'interno del territorio regionale attestazioni di una certa rilevanza²⁰. I frammenti di Quart appartengono tutti a forme chiuse al cui interno è di solito presente una vetrina piombifera trasparente. La distribuzione nelle varie aree di scavo indagate del castello, mostra come in generale la presenza di questa classe sia molto scarsa sull'intero sito, nei livelli con materiale riconducibile al XIV o alla prima metà del XV secolo. Si tratta per lo più di piccoli frammenti di parete di forme chiuse, appartenenti a boccali (fig. 4) ma che testimoniano la presenza di più forme, almeno una ventina d'individui. Alcuni frammenti provengono dai riempimenti eseguiti in concomitanza con l'edificazione della Magna Aula la cui costruzione può essere ricondotta cronologicamente all'autunno/inverno 1343/1344, e sono quindi da considerarsi anteriori a queste date. Inoltre la forma a bastoncello dell'ansa, anziché a nastro di alcuni di questi boccali, è indicata quale elemento di arcaicità. La presenza di una nutrita varietà di impasti, nonostante il numero contenuto dei frammenti, suggerisce differenti realtà produttive e quindi un approvvigionamento da svariate botteghe con un mercato nel quale i rivenditori si rifornivano evidentemente da vari *atelier*. Questa composita variabilità diviene ancor più percepibile se si osservano i frammenti provenienti da altri siti. Tante e tali sono le differenze riscontrate che diventa pressoché impossibile ammettere una sola area di provenienza dei prodotti. La loro eterogeneità presuppone l'esistenza di differenti vie d'introduzione nei mercati valdostani, privilegiando in modo quasi esclusivo solo forme chiuse come i boccali. In Piemonte fino a tempi recenti si è posto l'accento sulla «assoluta sporadicità dei ritrovamenti» attribuendo tale assenza a cause quali «la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime»²¹. Quanto emerge dai contesti valdostani fatica a relazionarsi con l'idea che la produzione di maiolica arcaica in Piemonte, territorio da cui ragionevolmente si deve presumere provenissero gli oggetti distribuiti sui mercati valdostani, debba considerarsi «un fallimento commerciale»²². Le attestazioni valdostane dimostrano come il prodotto, pur se non in grandi quantità, circolasse su lunghe distanze avvalorando l'esistenza di una precisa richiesta da parte dei consumatori e una costante presenza nei mercati. La maiolica arcaica ritrovata in Valle rappresenta la classe ceramica scelta nella maggior parte dei casi come contenitore per la miscela dei liquidi, quali vino o altre bevande, da porre sulla tavola mentre gli oggetti in ceramica graffita, spesso forme aperte, erano in prevalenza utilizzati come contenitori per i cibi.

²⁰ Ad esempio il livello stratigrafico della torre dei Balivi ha restituito 5 boccali, mentre dalle indagini nella piazza antistante la Cattedrale e dall'ex Convento di San Francesco provengono due vasi troncoconici (CORTELAZZO, *Prodotti ceramici*, in part. fig. 1.2, 7 e fig. 4.1-2).

²¹ PANTÒ, *Vasellame dal contado*, pp. 99-100; Id., *Maiolica arcaica*.

²² Id., *Vasellame dal contado*, p. 100.

Anche per la classe della ceramica graffita (figg. 5 e 6) le nette differenze d'impasti, vetrine e di abilità esecutiva dei decori, dimostrano l'eterogeneità dell'insieme e le provenienze da differenti ambiti manifatturieri²³. Gli studi finora intrapresi sulle produzioni piemontesi, bacino di riferimento per i prodotti valdostani, pur avendo chiarito le possibili vie d'introduzione di questa classe ceramica²⁴, stentano ancora nell'identificare e caratterizzare le diverse produzioni locali, ad eccezione di quelle cuneesi e torinesi/valsusine²⁵. Se l'esistenza di vari *atelier* produttivi, dalla metà del XIV secolo, appare chiara sulla base della considerevole quantità di bacini in ceramica graffita lungo l'intera fascia pedemontana (circa 180 ceramiche inserite in prevalenza nelle murature di edifici religiosi)²⁶, diversamente sfuggono ancora l'individuazione delle peculiarità morfologico/decorative delle varie manifatture e i relativi ambiti di commercializzazione. L'esistenza di fornaci a Ivrea è suggerita dal recupero di vasellame con difetti di cottura²⁷, mentre gli scarti ritrovati nel castello dei Visconti di Baratonia presso Lanzo, s'inquadrano perfettamente all'interno di un filone produttivo che abbraccia un territorio compreso tra le Valli di Lanzo, il Canavese, la Val di Susa e il Torinese²⁸. Anche per Biella sono segnalati scarti di produzione attribuibili all'ultimo quarto del Trecento²⁹, così come per Vercelli³⁰ e per Trino Vercellese³¹. I bacini inseriti nella muratura della Torre dei Tallianti a Ivrea, quelli del campanile della chiesa di San Nicola ad Ala di Stura³² o ancora quelli al castello di Valperga³³, rappresentano il termine di confronto più prossimo, anche cronologicamente, per individuare eventuali affinità con il vasellame portato in luce nel territorio valdostano.

Il repertorio formale dei materiali recuperati al castello di Quart, conferma la forte propensione di questa classe ceramica per le forme aperte pur non essendo del tutto assenti quelle chiuse. L'aspetto delle vetrine che rivestono gli oggetti, il colore degli impasti e il linguaggio decorativo costituiscono elementi che, anche solo a livello macroscopico, consentono di individuare gruppi con caratteri molti simili tanto da permettere di suggerire l'individuazione di insiemi riferibili a diverse manifatture. L'eterogeneità mostrata dai frammenti appartenenti a questa classe conferma l'apporto multifocale dell'approvvigionamento e costituisce chia-

²³ Il materiale presentato nelle tavole allegate (figg. 5 e 6) proviene anche da contesti del XV e XVI secolo.

²⁴ CAVALETTO - CORTELAZZO, *La ceramica*; PANTÒ, *Produzioni e commerci*.

²⁵ CERRATO - CORTELAZZO - MORRA, *La ceramica del XIII-XVI secolo*; PANTÒ, *Vasellame dal contado*; UGGÉ - PEJRANI BARICCO - COMBA, *Archeologia tardo antica e medievale*, in part. pp. 214-216 e fig. 30.

²⁶ CORTELAZZO, *Tecnologia, iconografia*; Id., *I bacini in ceramica graffita*.

²⁷ SUBBRIZIO, *Le ceramiche medievali*.

²⁸ SUBBRIZIO, *I reperti archeologici*, pp. 87, 98-99; Id., *L'indagine archeologica*, p. 146, n. 8.

²⁹ PANTÒ, *I «pignatari» del vercellese*, p. 51.

³⁰ PANTÒ - SUBBRIZIO, *Lo scavo del Politeama Facchinetti*.

³¹ DONATO - VASCHETTI, *Le ceramiche*; Id., *Scarico di fornace*.

³² DONATO, *Medioevo in filigrana*, p. 18, fig. 14-15; CORTELAZZO, *Bacini di ceramica graffita del XIV*, pp. 295-296.

³³ PANTÒ, *"Bacini" architettonici*, pp. 38-39.

ramente il frutto di scelte, nei luoghi di produzione, da parte dei mercanti che si recavano in Valle. Quanto tali cernite fossero determinate o anche semplicemente orientate dalle preferenze della clientela valdostana, costituisce uno degli aspetti da dirimere e di dubbia soluzione.

3. Materiali ceramici della fine del XV inizi del XVI secolo

Il quadro complessivo dei materiali ceramici riconducibili a quest'arco cronologico che, come abbiamo visto, è determinato da quanto ritrovato nelle ricolmature eseguite dopo la costruzione di un ampio tratto della cinta muraria a settentrione, mostra un'ampia varietà di prodotti confermando la crescita esponenziale quantitativa del corredo ceramico in uso al castello. Molte sono le classi attestate ma, per meglio evidenziare la varietà degli apporti commerciali, si è scelto di presentarle in questo lavoro solo due: la maiolica e l'ingobbata dipinta policroma. La prima perché permette di restituirci un ampio ventaglio di direttrici commerciali, la seconda perché testimonia la diffusione di un prodotto molto ben caratterizzato all'interno di un areale relativamente circoscritto e quindi con dinamiche commerciali differenti.

Il quadro che emerge analizzando i frammenti di maiolica ritrovati a Quart appare molto composito e caratterizzato da una considerevole varietà di prodotti. I 111 frammenti, considerando globalmente maioliche bianche e dipinte sia in solo blu che policrome, rivelano la presenza di produzioni provenienti da un vasto areale che certamente supera i semplici confini dell'area pedemontana. Una porzione importante del mercato doveva certamente essere legata alle produzioni liguri, probabilmente savonesi, e alcuni frammenti presenti anche a Quart sembrano confermarlo (figg. 7.1,3 e 4). Tra i materiali di Quart ne compaiono alcuni appartenenti a maioliche a smalto berettino (fig. 8). Si tratta di frammenti di forme chiuse, forse pillolieri o albarelli, caratterizzati da uno spesso smalto di colore azzurro che ricopre un impasto marnoso e poroso tipico delle produzioni liguri, pur non escludendo, in assenza di analisi archeometriche, possibili attribuzioni alle imitazioni realizzate dalle manifatture piemontesi. L'assenza di marchi sulle basi dei frammenti non facilita il conferimento a eventuali *atelier*; tuttavia si è informati, nell'ambito dei numerosi studi svolti, di come siano ampiamente diffuse le frequenti contraffazioni delle numerose varietà dei marchi³⁴. L'esistenza di botteghe che dovevano produrre maiolica in Piemonte è ancora poco definita. Se ne hanno notizie certe solo a partire dai primi decenni del XVIII secolo con l'avvio di una fabbrica sotto la direzione di Giorgio Giacinto Rossetti³⁵. Tuttavia esistono informazioni che permettono di ipotizzare l'esistenza di manifatture, almeno a Torino, già nella seconda metà del '500. La prima notizia è del 1562 quando Ema-

³⁴ La bibliografia su questo tema è sterminata: si confrontino a titolo d'esempio questi primi lavori GENOLINI, *Maioliche italiane*, pp. 145-147; FERRARESE, *Le nuove marche*, pp. 276-278.

³⁵ DONATO - VASCHETTI, *Una mensa*, p. 19 e nota 99.

nuele Filiberto chiama Antonio da Urbino e nel 1564 Orazio Fontana noti ceramisti, ma dei quali però non è conosciuta la loro produzione in città³⁶. Inoltre una maiolica a forma di cestello, molto vicina allo stile compendiaro che caratterizza i tipi faentini della seconda metà del Cinquecento, è conservata al Museo Civico di Torino e reca la scritta «Fatta in Torino a dì 12 setèbre 1577»³⁷. Nonostante questi elementi indiziari risulta al momento non così chiara l'entità e la caratterizzazione di queste produzioni torinesi; certo è che la provenienza degli artigiani dall'area faentina potrebbe aver notevolmente influenzato le scelte decorative e la tipologia dei manufatti. All'interno dei ritrovamenti di Quart compaiono alcuni frammenti che senza dubbio possono essere accostati alle produzioni faentine come i due piccoli frammenti di un grande piatto (fig. 9) che recano un decoro policromo in blu, azzurro e arancione. La campitura a puntini degli interspazi costituisce una caratteristica di queste produzioni che nel caso specifico vanno a contornare la raffigurazione di una 'palmetta persiana', che non è vista né di profilo né di fronte, ma di tre quarti, come ben riprodotto in un piatto ritrovato a Faenza negli scavi di un vano nell'Istituto d'Arte G. Ballardini in un contesto della seconda metà del XVI secolo - inizi XVII secolo³⁸. Una provenienza toscana è da attribuirsi a un albarello di piccole dimensioni (figg. 7.10 e 10) che presenta numerosi distacchi dello smalto e di conseguenza una decorazione non del tutto leggibile. In questo caso ai colori utilizzati, oltre a quelli già presenti nei frammenti sopra descritti, si aggiunge il giallo. Tuttavia la considerevole diffusione del motivo della palmetta persiana, riproposta in diverse varianti e viste, ha fatto sì che esistano similitudini anche tra produzioni diverse. Un albarello indicato come di provenienza da Montelupo Fiorentino, del secolo XVI, in maiolica decorata a palmetta persiana nei toni del blu e giallo e giallo ocre, (alt. cm 19,5) sembra costituire quasi una copia del manufatto di Quart³⁹. Si sottolinea come in questo caso il motivo decorativo appaia assolutamente identico nella sua impostazione spaziale e nella distribuzione dei colori⁴⁰. Questione molto simile si deve anche proporre per un altro oggetto, anch'esso un albarello (figg. 7.9 e 11), che presenta un impasto molto rosato e con frequenti inclusi di 'chamotte'. Lo smalto, ben aderente e spesso, appare di una tenue colorazione grigiastra molto diversa dagli altri oggetti in maiolica. In questo caso le migliori affinità sembrerebbero orientare verso la produzione di Deruta (PG)⁴¹, anche se il decoro presenta una realizzazione un po' affrettata. In

³⁶ CAMPORI, *Notizie storiche*, pp. 79 e ss.

³⁷ BALLARDINI, *Opere di maestri*, fig. 1-2.

³⁸ GUARNIERI, *Il bello dei butti*, p. 65, fig. 67.3. Per altri riferimenti relativi all'utilizzo di questo motivo decorativo v. GELICHI, *Archeologia medievale*, fig. 31.219, Tav. XXVII.219 e REGGI, *Ceramiche nelle civiche collezioni*, Firenze 1972, n. 274, BOJANI, *Per una storia della ceramica di Faenza*, tav. 24.44 e le tavole grafiche schematiche fig. 25.1-2 e fig. 34.13-14 dello «stile severo, motivi del Rinascimento» indicati come «motivi di contorno a palmetta persiana».

³⁹ L'oggetto è edito nel catalogo di una casa d'aste Pandolfini: *Importanti mobili*, p. 58.

⁴⁰ Per un inquadramento recente sulle produzioni di Montelupo v. FORNACIARI, *La sostanza delle forme*.

⁴¹ V. il catalogo d'asta *Maioliche e porcellane dal XV al XVIII secolo*, p. 37 (Albarello, Deruta,

ogni caso si deve considerare che persino nei più prestigiosi centri della maiolica non tutta la produzione doveva essere di ottima qualità. Tuttavia come già osservato per l'albarello precedente tra la fine del XV e il XVI secolo esistevano officine ceramiche che realizzavano numerose 'imitazioni' (romagnole e toscane) anche del semplice decoro 'alla porcellana' come nel caso del nostro albarello.

Nell'ambito di produzioni ceramiche, per le quali è possibile suggerire provenienze da lunghe distanze, si deve segnalare la presenza di due frammenti appartenenti ad uno stesso oggetto dalle caratteristiche del tutto particolari (figg. 7.11 e 12). Si tratta dell'attacco della base di una forma chiusa a corpo ovoidale con alto piede, forse una fiasca o una bottiglia, che ha ricevuto, proprio riguardo alla sua peculiarità e alla sua importanza, un adattamento o una rilavorazione per trasformare la parte della base in un piccolo contenitore, tipo 'sanaverius' o contenitore per salse. L'adattamento è avvenuto eseguendo il taglio del vaso con estrema cura, lisciandone poi la superficie esposta dell'impasto con molta attenzione e creando una sorta di arrotondamento del margine. La decorazione è realizzata in due colori, blu cobalto e rosso. Quest'ultimo è utilizzato solo a campire il motivo dal contorno polilobato; il colore rosso (poiché è chiaro che non si tratta di lustro) è piuttosto insolito prima del Cinquecento, in quanto nella maiolica tende ad essere sempre impiegato l'arancione. Una serie di fasce suddivise da una doppia linea orizzontale in blu separa uno spazio in prossimità dell'attacco della base campito da una sequenza di girali o linee spiraliformi. Decorì simili appaiono utilizzati su ceramiche di produzione ispano-moresca ma in questo caso la parte superiore sembra presentare una decorazione 'alla porcellana'⁴², più vicina a manufatti di produzione veneziana (dato il fondo bianco), come sappiamo molto influenzata dall'arrivo di maioliche orientali, tipiche degli inizi del Cinquecento. Tuttavia dobbiamo considerare che il frammento di Quart ha subito una 'rilavorazione' e un successivo riutilizzo trasformandosi in una 'salsiera', il che amplifica di molto il periodo d'uso dell'oggetto. La cronologia precoce del manufatto (secc. XIV-XV) sarebbe confermata dal fatto che l'oggetto originario ha avuto un lungo periodo d'uso, per poi essere definitivamente 'buttato' in un contesto di fine XV - primo decennio del XVI secolo. Anche l'impasto color cuoio sembrerebbe indirizzare verso una produzione forse di origine medio-orientale con argille particolarmente selezionate che non trovano confronti con il resto del materiale recuperato. Inoltre, proprio il colore rosso vivo costituisce un colore particolarmente usato proprio nell'ambito di *atelier* di quell'area geografica. La presenza di manufatti di produzione siriana in area pedemontana è stata dimostrata dai ritrovamenti compiuti al castello di Moncalieri costituiti da frammenti di maiolica turchese e da vetri smaltati in rosso⁴³. L'oggetto di Quart costituisce per il momento un *unicum*

1520 circa).

⁴² V. a tal proposito BOJANI, *Per una storia della ceramica di Faenza*.

⁴³ VASCHETTI, *I reperti della torre*, pp. 86-88.

e attende ancora, nonostante i suggestivi riferimenti⁴⁴ (fig. 12), di essere attribuito a una precisa area produttiva.

Tra i materiali ritrovati a Quart sono testimoniate alcune piccole ciotole con prese orizzontali a palmetta che caratterizzano la produzione di maiolica tra Quattrocento e primo Cinquecento. Di una di queste si conserva solo la presa con una porzione del cavetto (fig. 7.1) che presenta uno smalto bianco senza decorazioni⁴⁵. La presenza di ciotole molto simili è ampiamente testimoniata in area piemontese da ritrovamenti a Vercelli⁴⁶. Sempre riconducibili a questo gruppo sono anche alcune ciotole che recano al centro il famoso trigramma bernardiniano IHS. Nel sito di Quart è presente il fondo di una ciotola che conserva questa decorazione (fig. 7.7) la quale confronta in particolare con una ciotola pressoché identica ritrovata sempre a Vercelli⁴⁷ e con un'altra recuperata negli scavi d'Andrade di Palazzo Madama⁴⁸. Nell'ambito della produzione di maiolica il motivo decorativo bernardiniano è molto frequente in particolare nella produzione di area faentina o emiliano romagnola⁴⁹ e non necessariamente deve essere con semplicità associato a un «evidente uso conventuale»⁵⁰. Per l'oggetto di Quart diviene difficile al momento determinare da quale *atelier* possa provenire, in mancanza di analisi mineralogiche; tuttavia, appare probabile un riferimento a laboratori di area piemontese come quelli di Vercelli o Novara.

Sempre riferibile a ciotole di analoghe dimensioni è il frammento di una parete con un'ansa a ricciolo a sezione circolare caratterizzata da uno smalto bianco di un certo spessore che presenta una decorazione in blu in prossimità dell'orlo (fig. 7.2). Il decoro, che replica motivi vegetali molto standardizzati, è eseguito in modo molto frettoloso con tratti di pennello che semplificano la sequenza fino a renderla quasi astratta. La resa sbrigativa testimonia la ripetitività del modello e conseguentemente l'ampia produzione legata a questa tipologia di oggetti. Nel suo insieme il decoro potrebbe fare riferimento ai cosiddetti motivi del compendario pur se in forma molto generica e quasi essenziale. L'approssimazione decorativa troverebbe motivazione anche nel fatto che si tratterebbe di manufatti provenienti da botteghe di area piemontese che imitavano quelli di altri *atelier* ma con una qualità inferiore. Una coppa caratterizzata da una baccellatura (fig. 7.8), che determina un orlo sagomato e un cavetto con struttura tendente all'emisferico presenta un decoro simile ma reso certamente con una migliore definizione. In

⁴⁴ CLARK, *Objet croisés*, fig. 2.

⁴⁵ Non si esclude che nel centro potesse trovarsi un motivo decorativo come nel caso di una ciotola recuperata negli scavi del Convento di San Francesco ad Aosta v. GÜLL, *Maximis montibus circumdata* e Id., *Produzioni ceramiche*.

⁴⁶ BARONE, *La ceramica vercellese*, tav. LXXXIII.2; PANTÒ - SUBBRIZIO, *Lo scavo del Politeama*, fig. 24.5; PANTÒ, *Indagine archeologica*, pp. 167-168, tav. LV.108.

⁴⁷ MORRA, *La ceramica smaltata*, pp. 260-262, fig. 191.1.

⁴⁸ CORTELAZZO - MURER - PANTÒ - VASCHETTI - PETTENATI, *La ceramica di scavo*, p. 260.

⁴⁹ V. a solo titolo di esempio GELICHI, *Archeologia medievale*, fig. 26.192-194, fig. 27. fig. 295; RAVANELLI GUIDOTTI, *Le ceramiche*, pp. 134-135, n.32; CANI, *Ritrovamenti ceramici*, tav. LXVIII.b.

⁵⁰ MORRA, *La ceramica smaltata*, p. 261.

questo caso il riferimento allo stile compendiario è senza dubbio più puntuale. Pur trattandosi di una fascia monocroma in semplice blu, mancando quindi dei colori giallo e azzurro tipici di queste decorazioni, l'analogia ne conferma la possibile derivazione anche se ciò non esclude, come per i casi appena descritti, la possibilità dell'appartenenza dell'oggetto a una possibile imitazione. Un frammento piccolissimo ritrovato nei riempimenti delle pavimentazioni tarde della Magna Aula ci restituisce l'esatta tipologia del decoro e permette di comprendere come tale motivo sia stato risolto nel frammento precedente con il solo impiego del blu. L'uso di questa decorazione è attestato e replicato da numerosissime fabbriche anche se, in particolare, deve la sua popolarità alle produzioni faentine del XVI secolo. I *bianchi* del XVI e del XVII secolo, campiti da elementi decorativi di veloce esecuzione, rappresentano la tipologia decorativa esemplare di questo stile (fig. 13).

La classe ceramica denominata 'ingobbiata dipinta policroma' è sempre stata un po' sminuita e identificata quale 'imitazione della maiolica', spesso e volentieri rinominata «mezza maiolica» in area padana o nell'Italia centrale⁵¹. In realtà si tratta di un fenomeno produttivo di una certa rilevanza che ha avuto un'ampia distribuzione e un importante utilizzo sulle mense tra la fine del XV secolo e il XVI secolo. Nell'Italia nord occidentale è segnalata piuttosto di frequente con tre morfologie principali: il boccale, la ciotola e la scodella. Alcuni esemplari erano già stati presentati alla mostra di Torino del 1982⁵² e più di recente sono emersi negli interventi al castello del Valentino⁵³, ma dalle indagini compiute in questi ultimi decenni tali prodotti sembrerebbero concentrarsi nel settore compreso tra l'area vercellese e quella novarese e lombarda⁵⁴. Produzioni tecnicamente simili sono diffuse su tutto il territorio nazionale e in una buona parte dell'Europa⁵⁵. I 65 frammenti rinvenuti a Quart appartengono in prevalenza a ciotole e scodelle e presentano un impasto molto uniforme a cottura ossidante di colore rosso aranciato scuro. La stesura d'ingobbio è ben distribuita e di buon spessore sulla quale sono dosate pennellate in almeno quattro colori: blu, verde, arancione e rosso (fig. 14). Se per il blu si può pensare all'impiego del cobalto, per il verde è d'obbligo l'ossido di rame; il rosso e l'arancione potevano essere prodotti con un ossido di

⁵¹ BARONI, *Ceramiche italiane*, pp. 17, 423 e sg.

⁵² CORTELAZZO - MURER - PANTÒ - VASCHETTI - PETTENATI, *La ceramica di scavo*, schede dalla 47 alla 51.

⁵³ GOBBATO, *Archeologia postmedievale*, Tav. LXXIII.6.

⁵⁴ Per Novara CORTELAZZO, *La ceramica*, p. 251, per Castelletto Cervo BOTALLA BUSCAGLIA, *Materiali ceramici*, pp. 578-580; per Vercelli PANTÒ, *San Michele di Cavaglià*, p. 249 tav. LXXII.7; PANTÒ - SUBBRIZIO, *Lo scavo del Politeama* pp. 95-97; SOMMO, *Ceramiche medievali*, tav. 8.47-48; BARONE, *La ceramica vercellese*, pp. 99-104, tavv. XXXI-XXXV; VASCHETTI, *Saggio archeologico*, pp. 134-135, Tav. XXX.65-66; MORRA, *La ceramica ingobbiata*, p. 254, fig. 187.6-7; per l'astigiano CROSETTO, *Omegna*, tav. XCIX.c; per Pavia NEPOTI, *Le ceramiche post medievali*, p. 182; per Milano BARONI, *Ceramiche italiane*, pag. 431, n. 595.

⁵⁵ V. a titolo d'esempio le produzioni in Rhône-Alpes che pur utilizzando ingobbi, vetrine e colori simili alla produzione qui considerata, e in particolare decori realizzati con una barbotina rossa, mostrano esiti del tutto differenti HORRY, *Poteries du quotidien*, pp.69-75.

ferro o con l'antimonio, in particolare per l'arancione. Molti dei frammenti presentano una vetrina con effetto *craquelé*, determinato da una differente dilatazione tra il substrato d'ingobbio e il rivestimento superiore di vetrina che provoca una diffusa e visibile cavillatura su tutta la superficie invetriata (fig. 14.4). Particolare di questa produzione è inoltre l'alterazione della vetrina che si presenta di solito ricoperta da una sottile patina di alterazione bruna, simile a quella presente comunemente sui frammenti vitrei. Tale fenomeno, pur riscontrabile in qualche caso anche su altri oggetti invetriati come graffite o semplici ingobbiate, è per questo gruppo di ceramiche una presenza costante. Il processo di devetrificazione presente in questa classe, essendo piuttosto accentuato, ne caratterizza l'aspetto poiché nella maggior parte dei frammenti senza l'eliminazione di questa patina la lettura dei decori è quasi impossibile. Le morfologie documentate a Quart appartengono a due sole varianti: la ciotola carenata (figg. 14.1-3) e la scodella a larga tesa (figg. 14.4-6). Mentre la scodella costituisce un profilo ampiamente documentato in molti dei ritrovamenti sopra menzionati, la ciotola carenata appare molto meno diffusa e le similitudini tra i frammenti ritrovati a Quart sembrerebbero suggerire quasi l'appartenenza di questi oggetti a una sola partita di manufatti dello stesso tipo acquistati in un unico momento. La distribuzione all'interno del sito mostra l'appartenenza di questa classe a un periodo posteriore alla metà del XV secolo e più propriamente alla prima metà del XVI secolo mostrando una chiara pertinenza a modelli e decori pienamente rinascimentali. Questi appaiono caratterizzarsi con motivi geometrico/floreali variamente distribuiti su tese e cavetti. Le ciotole carenate sono decorate su tutta la superficie del cavetto da motivi vegetali che trovano vaghi riferimenti nell'ambito della produzione faentina di maioliche e più in generale dell'area padana. La parte superiore nel tratto della carenatura e nei pressi dell'orlo è sempre delimitata da una serie di tre linee parallele dipinte in blu. Le stesse delimitazioni in blu sono presenti anche sulle tese delle scodelle a delimitarne la zona in prossimità dell'orlo e l'attacco del cavetto. I motivi presenti all'interno di questa fascia pur distribuendosi a campiture regolari con partiture diagonali, evidenziano differenti soluzioni con foglie polilobate di profilo, monticelli o 'cornici a scala' e tracce ovali o archetti con tratti in blu alternati a probabili monticelli in arancione. Questa classe, che ad Aosta risulta ben attestata, meriterebbe uno studio approfondito allo scopo di analizzare la distribuzione dei motivi decorativi al fine di identificare possibili *atelier* o quanto meno areali manifatturieri.

4. Conclusioni

Il corollario dei prodotti ceramici presenti su quello che possiamo considerare il mercato valdostano esprime differenti apporti commerciali ed eterogenee convergenze produttive che invitano a vagliare con dedicata riflessione i meccanismi di approvvigionamento di questi manufatti. Il ruolo di ponte tra l'area padana e i territori d'Olttralpe e la sua attitudine a porsi quale elemento di cerniera culturale

tra differenti realtà europee, ne determina il carattere fortemente ricettivo, ma al contempo esprime le peculiarità dell'abitare in un territorio montano e, nel nostro caso, all'interno di una struttura fortificata. L'analisi di due diverse situazioni cronologiche, quella relativa alla seconda metà del XIV secolo e quella compresa tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, risponde a una differente presenza di prodotti e tipologie ceramiche sul territorio. Nella seconda metà del Trecento, e forse in parte anche all'inizio del Quattrocento, i manufatti che raggiungono i mercati valdostani sembrano in prevalenza appartenere ad *atelier* dell'area pedemontana o dei territori dell'attuale Piemonte. Si tratta di prodotti con evidenti caratteristiche, come tipologia d'impasti, vetrine e decori, che rivelano la provenienza da differenti zone di fabbricazione e che paiono limitarsi in prevalenza a due classi principali: la graffita dipinta a ramina e ferraccia e la maiolica arcaica. Assenti sono i prodotti d'importazione anche in contesti che è possibile riferire ad ambito aristocratico come nel caso dei signori che abitavano il castello di Quart. Il mercato valdostano, e con esso evidentemente ciò che era commercializzato, sembra concedere ai suoi acquirenti un ventaglio di oggetti circoscritto a poche classi ceramiche che compaiono, inoltre, in quantità piuttosto limitate. Il raggio di approvvigionamento dei mercanti che offrivano sulle piazze valdostane manufatti ceramici sembra avere in questo periodo una limitata ampiezza, accentuando quel leggero ritardo e quella scarsa varietà di prodotti, rispetto ad altre regioni, già riscontrate in area pedemontana.

Tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento il castello di Quart passa sotto il diretto controllo sabaudo mediante una serie di castellani; è alla loro presenza, al vettovagliamento delle loro cucine e delle loro dispense che devono essere attribuite le ceramiche recuperate nelle indagini. La crescita sia in quantità che in qualità dei manufatti appare evidente, ed è significativamente sottolineata da una classe in particolare: la maiolica. Accanto a questa si segnalano produzioni che testimoniano la capacità manifatturiera e commerciale di alcune fabbriche, probabilmente vercellesi o novaresi, in grado di diffondere su un ampio areale i loro prodotti come nel caso della classe dell'ingobbiata policroma.

L'insieme dei frammenti appartenenti alla classe della maiolica rivela l'eterogeneità delle produzioni riscontrate a Quart. Le provenienze sembrano essere le più diverse tra Liguria, Emilia Romagna e Toscana con un probabile manufatto di produzione siriana o medio - orientale. Si tratta di prodotti di pregio che dovevano avere alti costi, legati in particolare alla qualità dei pezzi realizzati e alle lunghe percorrenze cui erano sottoposti. Oggetti che nonostante tali peculiarità riuscivano a raggiungere l'interno delle fortificazioni e costituire il corredo vascolare delle mense di funzionari delegati dall'autorità sabauda.

La presenza e la circolazione di maioliche in Valle d'Aosta sono altresì confermate da alcune attestazioni iconografiche su affreschi o dipinti su tavola (fig. 15). Nella lunetta della farmacia del castello di Issogne della fine del XV secolo, su uno dei vari ripiani, oltre a quelli ingobbiati e invetriati, sono rappresentati due vasi in maiolica con fasce dipinte, con molta probabilità, in blu. La loro unicità, all'interno di un ampio campionario di contenitori caratterizzati da materiali e fogge più

diversi, dichiara l'impiego per sostanze particolari. Un altro vaso, che si vorrebbe identificare come un albarellino, è rappresentato su uno dei pannelli, quello in cui sono raffigurate santa Margherita e santa Maria Maddalena, della pala d'altare di Antagnod del 1500 circa⁵⁶. L'oggetto, certamente una maiolica, è caratterizzato da una decorazione in blu cobalto su smalto bianco. Il tema decorativo è costituito da una serie di tre fasce parallele; quella inferiore è campita dalla scritta «AVE • MA[RIA]», quella centrale è lasciata vuota forse perché utilizzata per applicare un eventuale cartiglio su cui era indicato il contenuto, mentre in quella superiore sono presenti due steli affrontati con fiori di garofano. A completare e sigillare il contenuto dell'oggetto è presente anche un coperchietto, anch'esso decorato in solo blu cobalto da un motivo a goccia rovesciata, ripetuto più volte. Difficile attribuire a questi oggetti la provenienza o l'appartenenza a una specifica produzione; si può però osservare che l'impostazione del motivo a fasce e la presenza di archetti di delimitazione sono presenti in entrambe le raffigurazioni.

La maiolica presente a Quart testimonia una complessità e una diversità di contatti commerciali che sembrerebbero privilegiare l'area padana o forse, per interposta imitazione, le botteghe attive a Vercelli e Novara. L'assenza di analisi mineralogiche degli impasti ceramici induce tuttavia cautela e costituisce una delle attività da intraprendere in un futuro molto prossimo. Il quadro offerto dai materiali rinvenuti al castello di Quart invita a leggere i profondi mutamenti del mercato ceramico nell'arco di un secolo e mezzo. Le prospettive rivelate dai dati raccolti delineano la complessità delle direttrici commerciali attraverso le quali transitano prodotti di qualità che, se pur con numeri ridotti, sembrano raggiungere i siti fortificati dei territori montani. La rarità delle loro presenze ne conferma e valorizza il ruolo di oggetti di prestigio, portatori di nuove culture e veicoli funzionali a raccontare produzioni. Si tratta di oggetti che esprimono le testimonianze di una quotidianità, di un vivere comune, manifestazione materiale all'interno di una struttura del potere.

⁵⁶ GENTILE, *Pittore svizzero*, p. 41.



Fig. 1. Il Castello di Quart (AO) da sud (Foto di Luca Gontier, modificata).

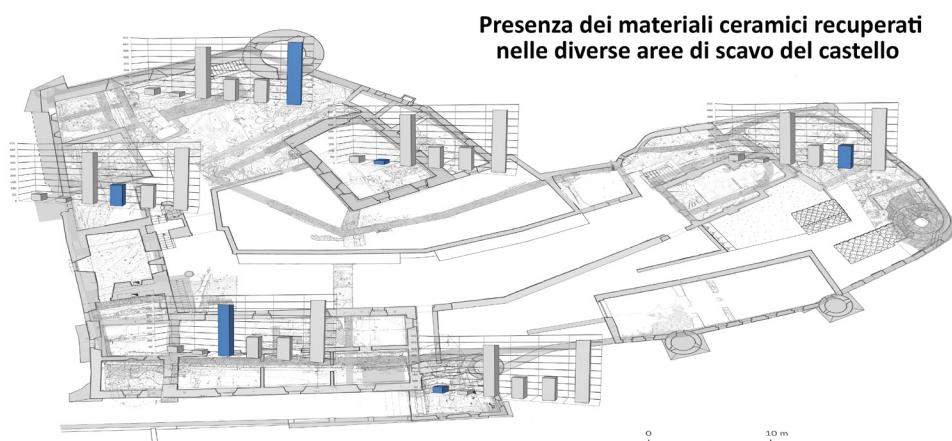


Fig. 2. Pianta del Castello di Quart con grafici relativi alle presenze ceramiche nelle varie aree indagate.

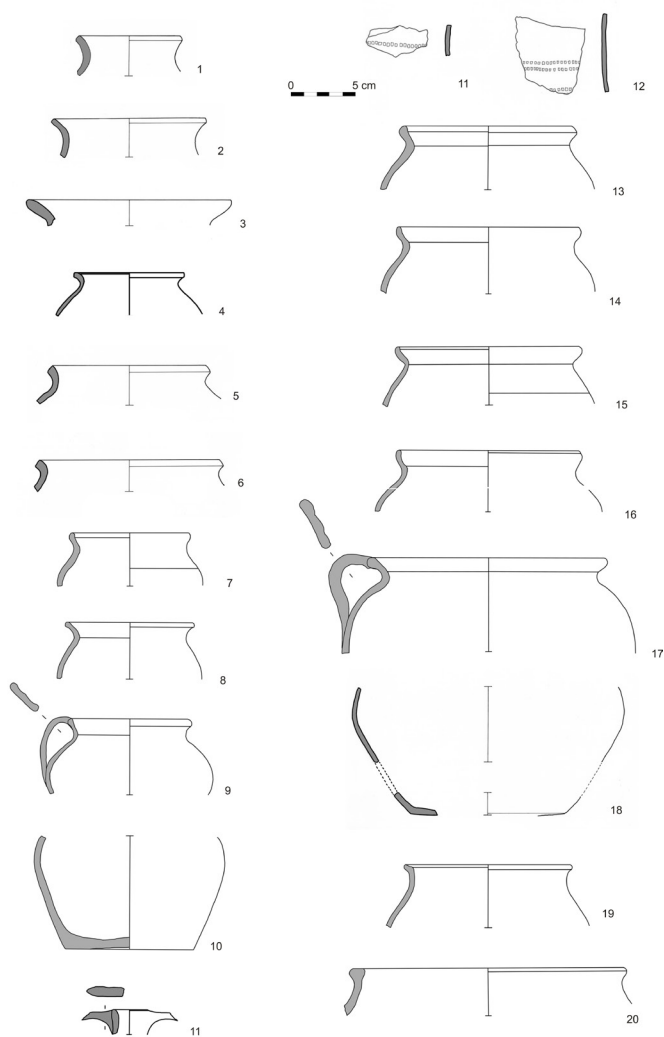


Fig. 3. Ceramica acroma.



Fig. 4. Maiolica arcaica.

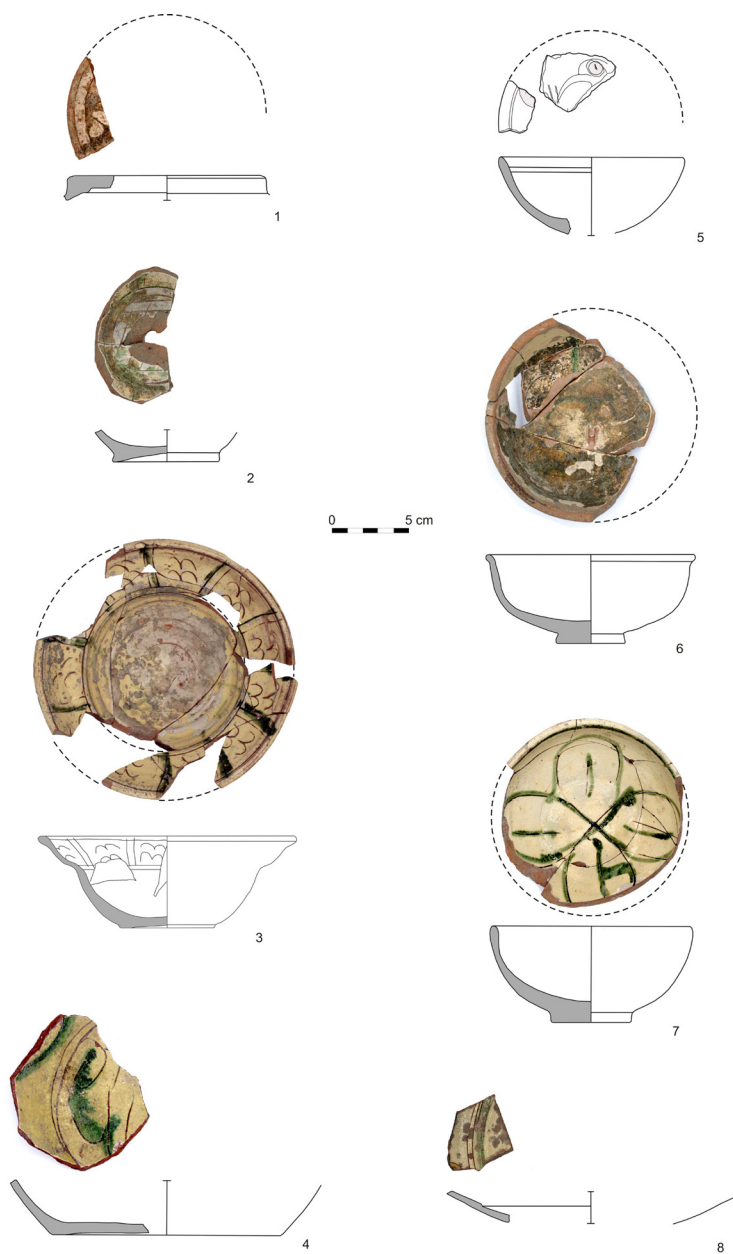


Fig. 5. Ceramica graffita e dipinta in ramina e ferraccia, ciotole e scodelle.

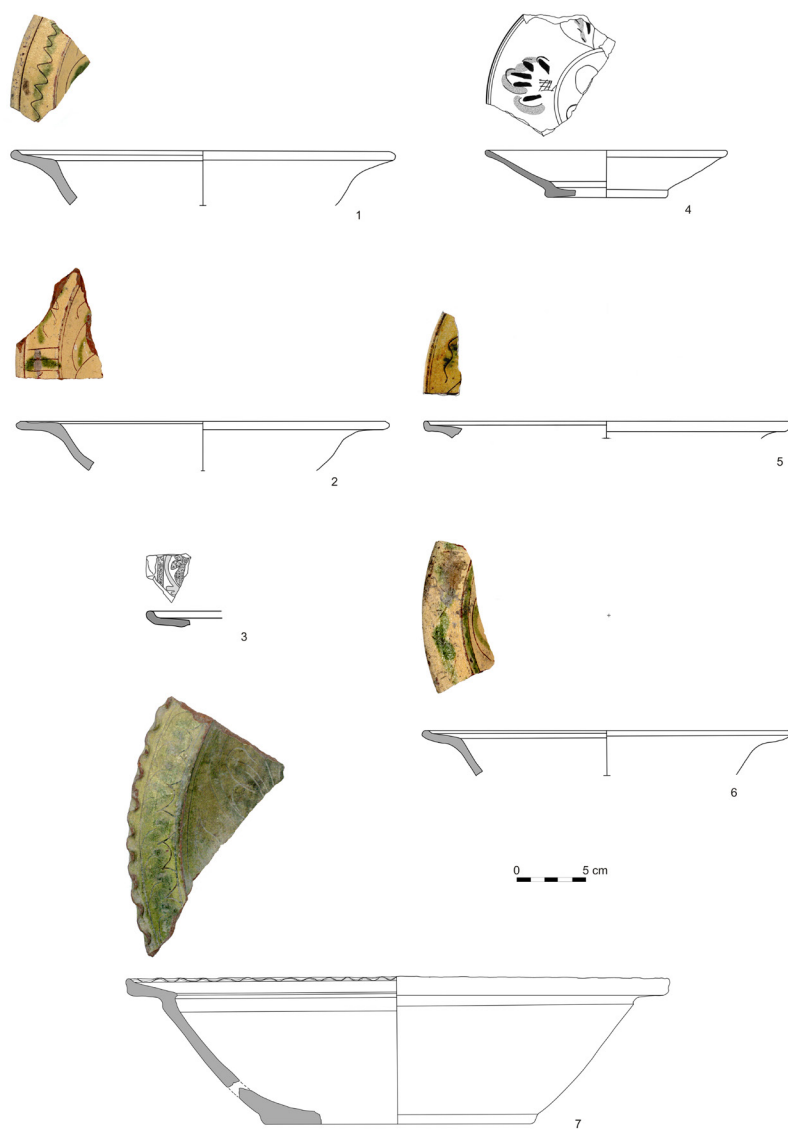


Fig. 6. Ceramica graffita e dipinta in ramina e ferraccia, scodelle e piatti.



Fig. 7. Maioliche.



Fig. 8. Maioliche liguri (?) a smalto berettino.



Fig. 9. Maiolica policroma. A dx frammenti di un grande piatto ritrovati al Castello di Quart; a sx piatto ritrovato a Faenza da GUARNIERI, *Il bello dei butti*, fig. 67.3.



Fig. 10. A dx albarello in maiolica policroma dal Castello di Quart; a sx albarello da Montelupo da Pandolfini, *Importanti mobili*, catalogo n. 109.



Fig. 11. A dx porzione di alberello dipinto in solo blu dal Castello di Quart; a sx due albarelli da Deruta, dal Catalogo asta di Pandolfini, *Maioliche e porcellane dal XV al XVIII secolo*, pp. 36-37 (Albarelo, Deruta, 1520 circa).



Fig. 12. A dx frammento di vaso in maiolica dipinto in blu e rosso; a sx albarello dipinto in blu, Damasco (?), Siria, prima metà del XV secolo, Musée des Arts Décoratifs, Paris, da CLARK, *Objet croisés*, fig. 2.



Fig. 13. A dx piccolo frammento di maiolica decorata in stile compendiario; a sx crespina Faenza bottega della seconda metà del XVI secolo dal catalogo d'asta Cambi, *Maioliche dal XV al XIX secolo*, p. 22.

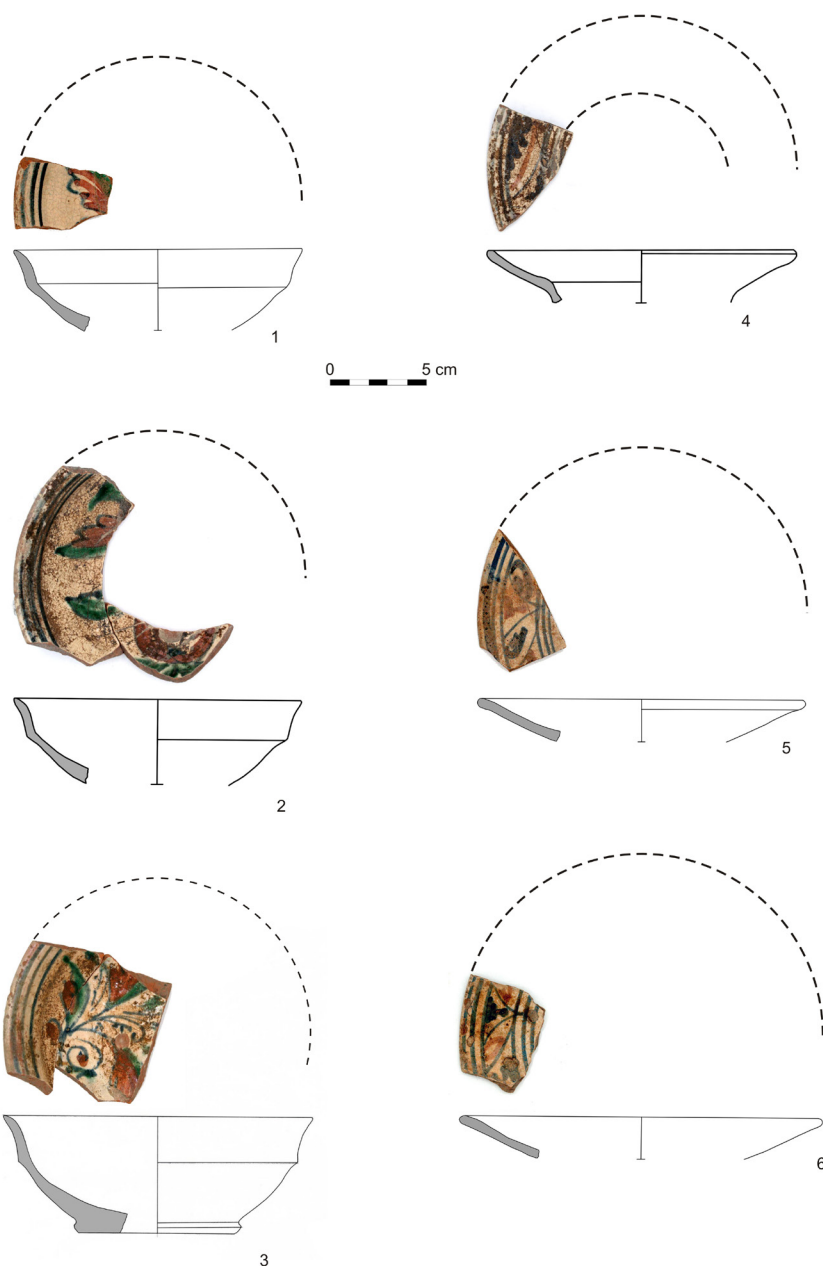


Fig. 14. Ciotole e scodelle in ingobbiata dipinta policroma.



Fig. 15. Esempi iconografici di maioliche in Valle d'Aosta. A dx vasi della lunetta del farmacista del Castello di Issogne; a sx albarello dalla Pala d'altare di Antagnod (particolare).

BIBLIOGRAFIA

- GAETANO BALLARDINI, *Opere di maestri compendiari faentini al Museo di Torino e i loro rapporti con le ceramiche "habane"*, in «Torino. Rassegna Mensile Municipale», XII (1932), pp. 37-51.
- ALESSANDRO BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari 2002.
- ALESSANDRO BARBERO, *Torri ad Aosta nel Medioevo*, in «Castrum Paene in mundo singulare». *Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, a cura di SIMONE CALDANO - GIANMARCO DE ANGELIS - CRISTINA LA ROCCA, Genova 2022, pp. 150-157.
- ANNA MARIA BARONE, *La ceramica vercellese dalla Torre dell'Angelo*, Vercelli 2013.
- COSTANTINO BARONI, *Ceramiche italiane minori del Castello Sforzesco*, Milano 1934.
- GIAN CARLO BOJANI, *Per una storia della ceramica di Faenza. Materiali dalle mura del Portello*, Faenza 1997.
- OMAR BORETTAZ, *Le contexte historique et les vicissitudes du château*, in *Le château de Quart: recherches, analyses et propositions de mise en valeur*, in «Bulletin Académie Saint-Anselme», VIII (Nouvelle), Aoste 2003, pp. 363-367.
- NADIA BOTALLA BUSCAGLIA, *Materiali ceramici*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di ELEONORA DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015, pp. 572-610.
- GIUSEPPE CAMPORI, *Notizie storiche e artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV-XVI*, Modena 1871.

- NORINO CANI, *Ritrovamenti ceramici a Lugo di Romagna*, in «Faenza» LXVIII (1982), pp. 229-232.
- Il castello di Quart: indagini archeologiche, cantieri di restauro e valorizzazione*, a cura di VIVIANA MARIA VALLET, in corso di stampa.
- GUIDO CASTELNUOVO, *Strade, passi, chiuse nelle Alpi del basso medioevo*, in *Il gotico nelle Alpi 1350-1450*, a cura di Enrico Castelnovo - Francesca De Gramatica, Trento 2002, pp. 61-77.
- MARIO CAVALETTI - MAURO CORTELAZZO, *La ceramica*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di EGLE MICHELETTI, Torino 1999, pp. 233-276.
- NICOLETTA CERRATO - MAURO CORTELAZZO - CRISTINA MORRA, *La ceramica del XIII-XVI secolo*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di EGLE MICHELETTI - MARICA VENTURINO GAMBARI, Roma, 1991, pp. 116-180.
- LEAH CLARK, *Objets croisés. Albarelli as vessels of mediation within and beyond the spezieria*, in «Études Épistémè», 36 (2019), <https://doi.org/10.4000/episteme.6292>.
- MAURO CORTELAZZO, *Bacini di ceramica graffita del XIV secolo nel Piemonte Occidentale*, in *Torino nel basso Medioevo* [v.], pp. 277-301.
- MAURO CORTELAZZO, *I bacini di ceramica graffita in Piemonte tra produzioni trecentesche e riproposizioni ottocentesche*, in *Storie [di] Ceramiche 7. Bacini ceramici*, a cura di MARCELLA GIORGIO, Sesto Fiorentino 2021, pp. 38-47.
- MAURO CORTELAZZO, *La ceramica*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara 1987, pp. 249-253.
- MAURO CORTELAZZO, *Prodotti ceramici del tardo Trecento Valle d'Aosta*, in *In & around. Ceramiche e comunità*, a cura di MARGHERITA FERRI - CECILIA MOINE - LARA SABBIONESI, Firenze 2016, pp. 202-210.
- MAURO CORTELAZZO, *Un sistema di valori e di gusti. I reperti faunistici del castello di Quart (AO) tra XIII e XVI secolo*, in *Carne e macellai tra Italia e Spagna nel Medioevo. Economia, politica società*, a cura di BEATRICE DEL BO - IGOR SANTOS SALAZAR, Milano 2020, pp. 51-76.
- MAURO CORTELAZZO, *Tecnologia, iconografia e fascino simbolico: i bacini in ceramica graffita del campanile*, in *La chiesa di San Giovanni di Avigliana*, a cura di PAOLO NESTA, Borgone di Susa 2011, pp. 109-148.
- MAURO CORTELAZZO - LUISA MURER - GABRIELLA PANTÒ - LAURA VASCHETTI - SILVANA PETTENATI, *La ceramica di scavo in Palazzo Madama*, in *Torino nel basso Medioevo* [v.], pp. 188-241.
- ALBERTO CROSETTO, *Omegna. Chiesa di S. Bernardino di Bagnella*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10 (1991), pp. 176-178.
- GIOVANNI DONATO, *Medioevo in filigrana: dietro le copie*, in *Borgo Medievale di Torino. Le ceramiche*, a cura di MARIA PAOLA RUFFINO, Torino 2004, pp. 9-29.
- GIOVANNI DONATO - LAURA VASCHETTI, *Le ceramiche*, in *Inventario Trinese, 3, Fonti e documenti figurativi*, Trino 1980, pp. 78-85.

- GIOVANNI DONATO - LAURA VASCHETTI, *Una mensa per i Conti Pastoris. Ceramiche e vetri del Settecento dal castello di Saluggia*, Saluggia 1996.
- GIOVANNI DONATO - LAURA VASCHETTI, *Scarico di fornace tardo medievale a Trino Vercellese*, in *Atti del XIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1980, pp. 263-278.
- VALERIO ABRAMO FERRARESE, *Le nuove marche della maiolica ligure nei più recenti ritrovamenti*, in *Atti del I Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1968, pp. 276-278.
- ANTONIO FORNACIARI, *La sostanza delle forme: morfologia e cronotipologia della maiolica di Montelupo Fiorentino*, Sesto Fiorentino 2016.
- SAURO GELICHI, *Archeologia medievale a Lugo. Aspetti del quotidiano nei ritrovamenti della Rocca*, Firenze 1991.
- ANGELO GENOLINI, *Maioliche italiane. Marche e monogrammi*, Milano 1881.
- GUIDO GENTILE, *Pittore svizzero*, in *Antologia di restauri. Arte in Valle d'Aosta tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di ELENA ROSSETTI BREZZI, Quart 2007, pp. 40-43.
- SONIA GOBBATO, *Archeologia postmedievale a Torino: il castello del Valentino*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 15 (1998), pp. 167-188.
- CHIARA GUARNIERI, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze 2009.
- PAOLO GÜLL, *Maximis montibus circumdata. Échos alpins et faciès de la région du Pô dans la céramique d'Aoste entre les XII^e et XVIII^e siècles d'après les fouilles du couvent Saint-François*, in «Études Savoyennes», 2 (1993), pp. 103-131.
- PAOLO GÜLL, *Produzioni ceramiche tra medioevo ed età moderna dagli scavi delle terme romane di Aosta: nota preliminare*, in «Archeologia Medievale», XX (1993), pp. 569-577.
- ALBAN HORRY, *Poteries du quotidien en Rhône-Alpes XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles. Un panorama des techniques, des formes et des décors*, Lyon 2015.
- ALBAN HORRY, *Terra incognita? Céramiques et archéologie des temps modernes: premier bilan et réflexions à partir de l'exemple de Lyon*, in *Trente ans d'archéologie médiévale en France. Un bilan pour un avenir*, éd. JEAN CHAPELOT, Caen 2010, pp. 321-335.
- Importanti mobili, arredi e oggetti d'arte*. Catalogo Asta Pandolfini, Firenze 16 ottobre 2016, <https://issuu.com/pandolfini/docs/20131016/60>.
- MICHELANGELO LUPO, *I Conti della Castellania di Quart tra XIV e XVI secolo*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali», 2 (2005), pp. 73-74.
- Maioliche dal XV al XIX secolo*. Catalogo Asta Cambi, Genova 18 maggio 2017, https://issuu.com/cambicasadaste/docs/368_0302?mode=window&backgroundColor=222222.
- Maioliche e porcellane dal XV al XVIII secolo*. Catalogo Asta Pandolfini, Firenze 18 aprile 2018, <https://www.pandolfini.it/uploads/auctions/Catalogo%20maioliche%20web%20low.pdf>
- CRISTINA MORRA, *La ceramica ingobbiata*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, Torino 1996, pp. 243-259.
- CRISTINA MORRA, *La ceramica smaltata*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, Torino 1996, pp. 260-262.

- SERGIO NEPOTI, *Le ceramiche post medievali rinvenute negli scavi della Torre Civica di Pavia*, in «Archeologia Medievale», V (1978), pp. 171-238.
- SANTINA NOVELLI, *Il Maestro di Montiglio dal Monferrato a Quart*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, a cura di SERENA ROMANO - DENISE ZARU, Roma 2013, pp. 295-320.
- GABRIELLA PANTÒ, «Bacini» architettonici nell'ornamentazione degli edifici canavesani, in *Decorare l'architettura: torri, case e castelli. I percorsi della ceramica nel Canavese*, a cura di GIUSE SCALVA, Torino 2010, pp. 35-39.
- GABRIELLA PANTÒ, *Indagine archeologica al "Palazzo Dugentesco". Antico ospedale di Sant'Andrea in Vercelli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 3 (1984), pp. 131-177.
- GABRIELLA PANTÒ, *Maiolica arcaica ed imitazioni in Piemonte*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1993, pp. 47-55.
- GABRIELLA PANTÒ, *I «pignatari» del vercellese. Una produzione originale?*, in *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli XVII-XIX)*, Firenze 2002, pp. 51-90.
- GABRIELLA PANTÒ, *Produzioni e commerci di vasellame d'uso domestico tra la fine del mondo antico e il medioevo*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, a cura di LILIANA MERCANDO - EGLE MICHELETTO, Torino 1998, III, pp. 263-288.
- GABRIELLA PANTÒ, *San Michele di Cavaglià: una chiesa ritrovata*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 243-253.
- GABRIELLA PANTÒ, *Vasellame dal contado torinese e stoviglie esotiche al castello di Torino*, in *Palazzo Madama a Torino. Da Castello medioevale a museo della città*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino 2006, pp. 59-107.
- GABRIELLA PANTÒ - MARCO SUBBRIZIO, *Lo scavo del Politeama Facchinetti a Vercelli*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XLVII (1995), pp. 85-118.
- RENATO PERINETTI - MARIA CRISTINA RONC, *Études et découvertes récents. Les résultats des sondages archéologiques*, in *Le Château de Quart: recherches, analyses et propositions de mise en valeur*, in «Bulletin Académie Saint-Anselme», n.s. VIII (2003), pp. 403-418.
- Quart. *Spazio e tempo*, a cura di JOSEPH GABRIEL RIVOLIN, Quart 1998.
- ELENA RAGUSA, *Maestro di Montiglio. Frammenti di affreschi con figure e motivi decorativi, 1360 circa*, in *Fragmenta picta. Testimonianze pittoriche dal castello di Quart. XIII-XVI secc.*, a cura di ELENA ROSSETTI BREZZI, Aosta 2003, pp. 24-27.
- CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, *Le ceramiche*, Imola 1991.
- GIOVANNI LUIGI REGGI, *Ceramiche nelle civiche collezioni*, Firenze 1972.
- JOSEPH GABRIEL RIVOLIN, *I siri di Quart*, in *Quart. Spazio e tempo* [v.], pp. 99-149.
- JOSEPH GABRIEL RIVOLIN, *Uomini e terre in una signoria alpina. La castellania di Bard nel Duecento*, Aosta 2002.
- MARIA CRISTINA RONC, *Storie di cantiere*, in *Quart. Spazio e tempo* [v.], pp. 151-179.
- GIUSEPPE SERGI, *Il Medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La Valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di SERGIO NOTO, Firenze 2008, I, pp. 29-62.

- GIOVANNI SOMMO, *Ceramiche medievali e post medievali nelle raccolte del Museo Leone di Vercelli*, in «Archeologia, Uomo, Territorio», 5 (1986), pp. 35-78.
- MARCO SUBBRIZIO, *Le ceramiche medievali e postmedievali*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di ADA GABUCCI - LUISELLA PEJRANI BARICCO - STEFANIA RATTO, Firenze 2014, pp. 13-19.
- MARCO SUBBRIZIO, *L'indagine archeologica di piazza Vittorio Veneto a Torino. Tra medioevo e rinascimento*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 24 (2009), pp. 145-167.
- MARCO SUBBRIZIO, *I reperti archeologici*, in *Baratonia. Dinastia e castello. Atti del convegno (Lanzo, 9 aprile 2011)*, a cura di GIANCARLO CHIARLE, Biella 2012, pp. 85-103.
- Torino nel basso Medioevo: castello, uomini, oggetti. Catalogo della mostra*, a cura di SILVANA PETTENATI - RENATO BORDONE, Torino 1982.
- SOFIA UGGÉ - LUISELLA PEJRANI BARICCO - PAOLA COMBA, *Archeologia tardo antica e medievale in Valle di Susa: aggiornamenti per un'agenda della ricerca*, in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, a cura di PIERO DEL VECCHIO - DARIO VOTA, Borgone di Susa 2018, pp. 177-216.
- VIVIANA MARIA VALLET, *Tracce di cultura cortese nell'arco alpino occidentale: linguaggi e testimonianze figurative in Valle d'Aosta tra Duecento e Trecento*, in *Carlo Magno va alla guerra*, a cura di SIMONETTA CASTRONOVO, Novara 2018, pp. 60-73.
- LAURA VASCHETTI, *I reperti della torre: pasti di ogni giorno e banchetti d'eccezione al Castello di Moncalieri*, in *Il sapere dei sapori. Cuochi e banchetti nel Castello di Moncalieri*, a cura di GABRIELLA PANTÒ, Beinasco 2005, pp. 69-91.
- LAURA VASCHETTI, *Saggio archeologico nel centro storico di Vercelli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2 (1983), pp. 113-140.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2024.

TITLE

Il commercio dei prodotti ceramici in un territorio alpino: il caso del castello di Quart (AO)

The trade in ceramic products in an alpine area: the case of Quart Castle (AO)

ABSTRACT

Il testo descrive il commercio di prodotti ceramici in Valle d'Aosta, in particolare nel contesto del castello di Quart. Nonostante le difficoltà dovute alla morfologia montana, l'area era un importante crocevia commerciale grazie alla sua posizione

lungo l'asse viario che collegava i valichi del Piccolo e Gran San Bernardo. Questo flusso costante di merci comprendeva anche ceramiche provenienti da vari poli produttivi, come testimoniato dai reperti rinvenuti nel castello di Quart. Le indagini archeologiche hanno portato alla luce materiali ceramici di differenti epoche, risalenti sia al periodo in cui il castello era abitato dai signori di Quart nel XIV secolo, sia a quando, tra il XV e XVI secolo, fu amministrato da castellani nominati dai conti di Savoia. Lo studio si concentra sull'analisi delle ceramiche, evidenziando l'eterogeneità delle provenienze, che spaziano dall'area piemontese fino a manufatti medio-orientali. Le ceramiche rinvenute riflettono l'interazione culturale e la varietà degli scambi commerciali che attraversavano questa regione alpina.

The text discusses the trade of ceramic products in the Aosta Valley, specifically within the context of the Castle of Quart. Despite the challenges posed by the mountainous terrain, the region was an important commercial crossroads due to its location along the trade route connecting the passes of the Little and Great St. Bernard. This steady flow of goods included ceramics from various production centers, as evidenced by archaeological finds at the Castle of Quart. Excavations have uncovered ceramic materials from different periods, dating back both to the time when the castle was inhabited by the Lords of Quart in the 14th century and to the 15th-16th centuries when it was administered by castellans appointed by the Counts of Savoy. The study focuses on analyzing these ceramics, highlighting their diverse origins, ranging from the Piedmont region to Middle Eastern artifacts. The ceramics reflect the cultural exchange and variety of commercial trade routes that passed through this alpine region, emphasizing its historical role as a key hub for goods and cultural influences.

KEYWORDS

Commercio ceramico, Castello di Quart, Valle d'Aosta, Archeologia Medievale, Scambi culturali

Ceramic Trade, Castle of Quart, Aosta Valley, Medieval Archaeology, Cultural Exchange